

CONFIDI AGRIGENTO



Venerdì 23 Ottobre 2015

ANNUNCIATE LE DIMISSIONI DA PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DELLE REGIONI

L'ira di Chiamparino: lo Stato si riprenda la sanità



SERGIO CHIAMPARINO

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. "Lo Stato si riprenda la sanità e tra cinque anni vedremo se avrà fatto meglio". È irritato il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, nei confronti del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che nei giorni scorsi aveva definito un "errore" il decentramento della sanità. Ma la sua polemica è in parte rivolta anche alla Legge di stabilità e al rapporto tra il governo e la sua Regione. Tanto che ieri ha annunciato le dimissioni (congelate) da presidente della Conferenza delle Regioni.

La riunione straordinaria per fare il punto sulla Legge di stabilità ha fatto emergere molti dubbi proprio sul fronte sanitario, nota dolente delle spese regionali che finiscono in deficit. Governatori e assessori sono in fibrillazione. Anche perché le notizie che arrivano dal governo sono contraddittorie. Da un lato, il premier, Matteo Renzi, ha annunciato l'arrivo di una norma che "impone" agli Enti locali di non alzare le tasse; dall'altro, il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, ha precisato ieri che c'è una sostanziosa e generalizzata ec-

cezione alla regola: "Il blocco dell'aumento delle tasse locali varrà per tutti, fatta eccezione per situazioni straordinarie legate all'addizionale regionale per le Regioni in eventuali disavanzi sanitari".

Chiamparino tenta di mediare, sottolineando che alcune richieste sono state accolte nella Legge di stabilità ("il pareggio di bilancio e la possibilità di librare risorse per gli investimenti"). Ma sulla sanità il tono è meno diplomatico. Anzi, la provocazione lanciata a Lorenzin è la reazione di una categoria che non ci sta a portare da sola la croce della cattiva amministrazione. "Se il governo ha lo stesso giudizio del ministro, ci vuole un chiarimento", fa sapere a brutto muso il governatore piemontese.

Il punto critico sono i soldi e trasferimenti. Per esempio, l'aumento del Fondo sanitario nazionale doveva ammontare a tre miliardi ("previsti dall'accordo di luglio") e si è ridotto a uno, osserva Chiamparino, che chiede "una risposta chiara" al governo per capire se nel Fondo sono inclusi i Livelli essenziali di assistenza ("che da soli costano 800 milioni"), i contratti per i medici ("400 milioni), i farma-

ci innovativi e per la cura dell'epatite C. In altre parole, non si capisce ancora "se il Fondo è sufficiente o no".

In questo clima di incertezza, il governatore del Piemonte sembra dare per buona la precisazione di Zanetti, visto che il divieto annunciato da Renzi "non credo sia possibile - dice -, al massimo può arrivare a una moral suasion". Le Regioni, dunque, quasi tutte gravate da disavanzo sanitario, difficilmente potranno evitare l'aumento delle tasse.

Il Piemonte è in condizione ancora più svantaggiata da quando la Corte dei conti ha certificato un disavanzo di bilancio da 5,8 miliardi che il governo si è impegnato a ripianare nei prossimi giorni col decreto "salva Piemonte". Ecco perché Chiamparino ha presentato le dimissioni, congelate però su pressione dei colleghi governatori che gli hanno comunque espresso solidarietà. "Una Regione con questo bilancio non può fare da guida a tutte - spiega -, mi devo dedicare di più al mio lavoro". Ma se il decreto ritarda o non arriva, "io non mi assumo l'onere di aumentare le tasse e rimetterò il mandato", puntualizza il governatore, potenziale dimissionario bis.

un terremoto scuote i Anas

Agli arresti pure i costruttori catanesi Costanzo e Bosco Lo Giudice

ROMA. Una «cellula criminale» all'interno dell'Anas, la più grande stazione appaltante italiana chiamata a gestire miliardi di euro di appalti pubblici; un «sistema corruttivo collaudato e per nulla epistodico» che dimostra come tutti gli sforzi fatti per estirpare la corruzione non siano finora stati sufficienti. L'inchiesta della Gdf e della Procura di Roma che ha portato all'arresto di 10 tra funzionari pubblici corrotti, imprenditori, avvocati e politici, mette in luce ancora una volta quel «triangolo del malaffare», come l'hanno definito gli investigatori, che ha ai vertici la pubblica amministrazione, le imprese e la politica.

«Al termine di questa prima fase dell'indagine - dice sconcolato il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone - c'è una sensazione deprimente della quotidianità della corruzione. La principale indagata va in ufficio tutti i giorni ma il suo principale lavoro è gestire questo flusso di corruzione, che viene vista come una cosa normale». «Noi siamo la parte offesa - si difende il nuovo presidente dell'Anas Gianni Vittorio Armani, che ha già annunciato la sospensione e il successivo licenziamento dei dirigenti e dei funzionari coinvolti nell'indagine e ha assicurato la «massima collaborazione» con l'autorità giudiziaria - e non abbiamo strumenti autonomi per capire certi episodi corruttivi. Dunque confido nell'aiuto delle Procure affinché si faccia pulizia prima possibile. Risolvere i problemi corruttivi è la priorità, se non c'è piano industriale che tenga».

In manette sono finiti, con accuse pesantissime che vanno, a vario titolo, dal-

la corruzione all'associazione a delinquere, dall'induzione indebita a dare o promettere utilità al voto di scambio, i 5 dirigenti della società appartenenti alla «cellula criminale»: Antonella Accroglia, dirigente responsabile del coordinamento amministrativo dell'Anas e indicata dagli investigatori come la «Dama nera» dell'azienda, «vero leader e punto di riferimento per i sodali»; che sono i due dirigenti Oreste De Grossi e Sergio La Grotteria e i due funzionari Giovanni Parlatto e Antonino Ferrante. Nei loro confronti è stato disposto l'arresto in carcere: «abusando dei propri poteri», scrive il Gip, con una «gestione assolutamente privatistica del procedimento amministrativo», sono riusciti «ad ottenere utilità e provviste corruttive» dagli imprenditori. In sostanza, «all'interno dell'Anas è dimostrato un vero sistema corruttivo in cui l'interesse dell'ente è completamente asservito alle esigenze utilitaristiche, di denaro e di altre utilità, dei singoli». Ecco perché nei loro confronti, prosegue il giudice, «è evidente la sussistenza di pressanti esigenze cautelari, in primo luogo per il concreto pericolo che gli indagati, se non bloccati, continuino a commettere gravi episodi corruttivi che oramai si consumano costantemente e senza soluzione di continuità all'interno degli uffici Anas».

Le tangenti, nel loro linguaggio, diventano i «topolini» o «i libri», «le ciliege» o «i medicinali antinfiammatori»: in un caso gli investigatori fermano uno dei funzionari con tre buste contenenti in totale 25mila euro, una parte di una mazzetta da 150mila; in un altro è un

imprenditore che, durante un controllo a Fiumicino, viene trovato con 48mila euro in banconote da 500 e 50 euro.

Gli altri cinque destinatari dei provvedimenti - per loro sono stati disposti gli arresti domiciliari - sono due imprenditori catanesi, Concetto Bosco Lo Giudice e Francesco Costanzo, un imprenditore friuliano, Giuliano Vidoni, l'avvocato calabrese Eugenio Battaglia e l'ex sottosegretario alle infrastrutture durante il governo Prodi, Luigi Meduri (che è stato sospeso dalla commissione di garanzia del Pd). Un «oscuro faccendiere», hanno definito quest'ultimo gli inquirenti, che ha avuto il ruolo di «mediatore» tra la Dama nera e gli imprenditori: l'ex sottosegretario, infatti, si sarebbe attivato da un lato per far ottenere un incarico in una società pubblica della regione Calabria a fratello della Accroglia e dall'altro avrebbe «sollecitato» i due imprenditori catanesi a pagare una tangente all'associazione capeggiata dalla Dama nera. In cambio, dicono le indagini, avrebbe avuto la garanzia della riconferma in Anas di due geometri da lui segnalati.

L'indagine è tutt'altro che chiusa: sono infatti 31 gli indagati. I finanziari, nelle 90 perquisizioni effettuate ieri, hanno sequestrato documentazione relativa agli appalti incriminati e alle imprese che hanno avuto a che fare con gli arrestati. «Non so dire se i flussi di denaro siano arrivati solo alla Accroglia o in maniera diffusa - ammette il presidente Armani - dunque non escludo nulla. Spero che l'azione di pulizia prima si fa e meglio è, per me e per l'azienda».

MATTEO GUIDELLI

Corruzione

Cantone: «Serve cambio di cultura, chi sa deve denunciare»

ROMA. «Qui serve un cambio di cultura, un senso di responsabilità nelle scelte da parte delle pubbliche amministrazioni, di chi si occupa di certi ruoli e compiti». Il monito arriva da Raffaele Cantone, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, che a poche ore dalla notizia degli arresti all'Anas interviene al convegno voluto da Rai e Università di Tor Vergata su «La cultura del whistleblowing - Un impegno civile ed etico per un'efficace lotta alla corruzione». Parola difficile da pronunciare quanto da tradurre, il whistleblower (letteralmente «quello che fa un fischio»): è il lavoratore che si accorge di un illecito nella propria azienda e decide di segnalarlo. Uno strumento legale già collaudato negli Stati Uniti e in Gran Bretagna che garantisce tutele a chi denuncia, ma che in Italia applicato alla pubblica amministrazione stenta a decollare. Così come, racconta Cantone, sono state non poche le difficoltà a far accettare il Piano di prevenzione contro la corruzione, «perché - dice - abbiamo chiesto adempimenti in 15 giorni, allo stesso modo a piccoli e grandi Comuni, senza avere il tempo di spiegare

L'IMPRESA CATANESE HA 5 NUOVE AGGIUDICAZIONI PER 383,5 MLN E 24 CANTIERI APERTI PER 1 MLD E 508 MLN

Commesse che valgono 1 miliardo e 892 milioni

La legge. Se responsabili i vertici, sostituendoli, i lavori proseguono. Se è interdetta la società: commissario o scorre la graduatoria di gara

C'è apprensione in Sicilia per la sorte dei cantieri gestiti dalla Tecnis. Se l'inchiesta si dovesse fermare alla eventuale responsabilità personale dei due singoli amministratori, basterebbero le loro dimissioni dalle cariche e la loro sostituzione per garantire la normale prosecuzione di ogni attività. Viceversa, se dovesse venire emessa un'interdizione per l'impresa all'esecuzione di pubblici appalti, per ciascuna opera, a seconda del tipo di gara, il codice prevede la nomina di un commissario oppure lo scorrimento della graduatoria di gara.

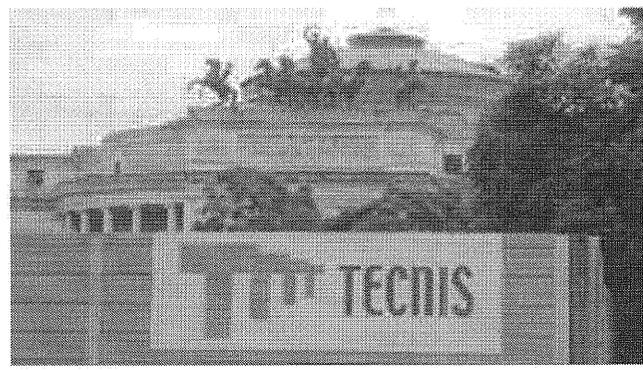
Sono 29 gli appalti nel portafoglio della Tecnis, di cui 5 nuove aggiudicazioni per 383 mln 558 mila euro, e 24 in corso di realizzazione per 1 miliardo 508 mln 613 mila euro, per un importo totale di 1 miliardo 892 mln 171 mila euro; 17 appalti sono in Associazione temporanea di imprese e due sono del consorzio Uniter.

Si tratta di 12 lavori stradali per 989 mln e 24 mila euro; di un ponte; di tre lavori marittimi per 209 mln 87 mila euro; di 3 lavori idraulici per 58 mln 140 mila euro; di 6 cantieri ferroviari per 282 mln 325 mila euro; di 4 ospedali per 353 mln 595 mila euro. Ecco l'elenco.

OPERE STRADALI: la nuova aggiudicazione della variante di Morbegno, appalto Anas finito nel mirino dell'inchiesta "Dama nera", per un importo di 145 mln e 387 mila euro; la nuova aggiudicazione (in Ati) dell'appalto Anas per lo svincolo di Castronovo di Sicilia della Ss 189 (9,7 mln); l'appalto Anas in corso della Sassari-Olbia (in Ati) per 49 mln e 422 mila euro; l'appalto dell'Autorità portuale di Salerno, in corso, per l'accesso al porto dalla porta Ovest (in Ati) per 115 mln e 917 mila euro; l'appalto Anas in corso sulla Ss4 a Micigliano (in Ati) per 34,5 mln; l'ammodernamento Anas in corso

della Ss 121 "Catanese" a Bolognetta, per 224 mln e 120 mila euro; in Tunisia, la costruzione in corso dell'autostrada Sfax-Gabes (48 mln e 276 mila dinari); i lavori in corso in un tratto della Nord-Sud Ss117 (in Ati), appalto Anas da 32 mln e 260 mila euro; l'appalto Anas (in Ati) in corso lungo la Ss 219 di Gubbio per 13 mln e 343 mila euro; i lavori sulla Tiburtina appaltati dal Comune di Roma al consorzio Uniter per 49 mln e 380 mila euro; il cantiere a Roma sulla Salaria dall'A1Dir alla via Galerna (appalto Anas) per 50 mln e 966 mila euro.

PONTI: l'appalto Anas (in Ati) sulla fondovalle Sangro a L'Aquila fra la stazione Gamberale e la stazione Civitaluparella. **LAVORI MARITTIMI:** l'appalto in corso (in Ati) dell'Autorità portuale di Catania per la nuova darsena commerciale da 60 mln e 624 mila euro; i lavori a Genova (in Ati) dell'Autorità portuale per l'amplia-



PALERMO: IL CANTIERE DELLA TECNIS PER LA STAZIONE DELL'ANELLO FS A PIAZZA POLITEAMA

mento della Calata Bettolo (141 mln 600 mila euro); sempre dell'Authority genovese, l'affidamento in Ati della banchina P. Parodi (6 mln e 863 mila euro).

LAVORI IDRAULICI: la costruzione del collettore fognario di Palermo, appaltata in Ati dal Comune nel 2010, per 15 mln di euro; la ristrutturazione del canale Ca-

vazzini a Catania, appaltata nel 2008 dal Consorzio di bonifica 9 (in Ati) per 11 mln 517 mila euro; in Campania, il risanamento statico del collettore di Cuma, appaltato nel 2006 dal Commissario emergenza rifiuti (31 mln 623 mila).

LAVORI FERROVIARI: la nuova aggiudicazione (in Ati) del ministero Trasporti per

il tratto della metropolitana di Catania dalla stazione Galatea alla stazione Giovanni XXIII (15 mln 772 mila); l'appalto Italferr in corso del raddoppio ferroviario Genova-Ventimiglia (tratto da San Lorenzo al mare ad Andora) per 30 mln 260 mila euro; l'appalto Italferr in corso (in Ati) del raddoppio ferroviario Orte-Falcomara per 28 mln 688 mila euro; i lavori Italferr da poco avviati a Palermo (appalto del 2009) per la chiusura dell'anello Fs (104 mln 215 mila); l'appalto del 2005 per la stazione Stesicoro della metropolitana di Catania (ministero Trasporti, 29 mln 428 mila); l'appalto del 2005 per la tratta della metropolitana di Catania dalla stazione Borgo alla stazione Nesima (ministero Trasporti, 73 mln 962 mila). **OSPEDALI:** nuova aggiudicazione in Ati per l'ospedale della Piana di Gioia Tauro (commissario delegato, 116 mln 894 mila); stesso ente, nuova aggiudicazione per l'ospedale della Sibaritide (in Ati, 95 mln 803 mila); al consorzio Uniter, in corso, il nuovo ospedale San Marco (affidamento del 2008) dell'azienda Vittorio Emanuele-Ferraro-Santo Bambino di Catania (125 mln 274 mila); i lavori in corso, in Ati, dell'appalto del 2006 per ristrutturare l'ospedale "S. Elia" di Caltanissetta (15 mln e 624 mila).

La Sicilia - Venerdì 23 Ottobre 2015

Ospedali graziati fino al 2017

Solo tra 2 anni si verificherà la produttività e si deciderà quanti e quali riconvertire

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il piano di rimodulazione della rete ospedaliera siciliana per il momento è salvo. Com'è noto, la scorsa settimana il direttore generale del ministero della Salute aveva sollevato non poche perplessità sulla nuova rete ospedaliera dell'Isola predisposta con decreto il 14 gennaio 2015 dall'allora assessore alla Salute, Lucia Borsellino.

Ieri sera, invece, è arrivata la buona notizia, direttamente da Roma, dove è volato l'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi, carico di carte, documenti e soprattutto di controdeduzioni ai rilievi che erano stati sollevati ed evidenziati dai tecnici del ministero.

Dopo l'incontro con i vertici romani del ministero, l'assessore regionale Gucciardi si sente più sollevato tanto da potere ribadire che non «è stata rilevata alcuna bocciatura sul nostro impianto della rimodulazione della rete ospedaliera. Quindi andiamo avanti per la nostra strada, consapevoli che dobbiamo pur sempre migliorare alcuni aspetti fondamentali. È vero che erano stati sollevati alcuni rilievi, ma noi abbiamo presentato le nostre osservazioni ed abbiamo potuto pure chiarire e superare alcune perplessità che erano insorte al momento della verifica della nostra rete ospedaliera».

La novità emersa nel corso della

riunione presieduta dal capo di gabinetto della ministra Beatrice Lorenzin, alla presenza del direttore generale dello stesso ministero e dei tecnici ed esperti dell'assessorato alla Salute, è la sottoscrizione di un percorso che, attraverso la verifica graduale dei dati di effettiva attività dei singoli ospedali, dovrà portare alla fine del 2017 all'allineamento al decreto della ministra Beatrice Lorenzin che disciplina gli standard dell'assistenza ospedaliera.

In particolare, come ha poi ribadito lo stesso assessore Gucciardi «tutti gli ospedali siciliani, piccoli e grandi, saranno sottoposti a verifica di produttività che durerà fino al 31 dicembre 2017 e soltanto allora potremo tirare le somme e decidere quanti avranno raggiunto gli obiettivi e quanti dovranno necessariamente essere riconvertiti».

L'assessorato alla Salute, quindi, in base a quanto emerso nella riunione romana, potrà andare avanti nell'esame degli atti aziendali di tutte le aziende siciliane (9 Asp, 3 Policlinici, 5 Ospedali e il Centro Bonino Pulejo) e delle dotazioni organiche deliberati dai direttori generali delle aziende sanitarie siciliane e quindi con le relative procedure di reclutamento del personale da parte delle aziende medesime.

Insomma, non sono in bilico i concorsi nella Sanità i cui relativi bandi, com'è noto, dovranno cominciare ad essere predisposti a partire dal pros-

mo 30 novembre.

L'assessore alla Salute, Baldo Gucciardi, ritorna dalla trasferta di Roma più carico e più ottimista: «Esprimo grande soddisfazione per la straordinaria attenzione che il ministero della Salute ha riservato al servizio sanitario della Regione Siciliana - ha detto - ed allo sforzo dell'assessorato regionale alla Salute che ha compiuto nella direzione di una offerta sanitaria sempre più adeguata. Siamo grati alla ministra Beatrice Lorenzin per la sensibilità dimostrata verso la Regione Siciliana, atteggiamento che ci incoraggia a proseguire sulla strada, da tempo intrapresa, di un servizio sanitario moderno che sappia dare risposte alla richiesta di salute dei cittadini».

Per il momento, quindi, potranno tirare un respiro di sollievo i piccoli ospedali che erano finiti nel "tritarcarne" dei tecnici del ministero. Salvi fino al 31 dicembre 2017 le strutture di Ribera, Mazzarino, Giarre, Leonforte, Barcellona, Scicli e Salemi.

Secondo il governo nazionale, l'attività in presidi di così piccole dimensioni metterebbe «a rischio la sicurezza dei pazienti». Adesso questi piccoli nosocomi, insieme con tutti gli altri, saranno sottoposti per quasi due anni ad uno "screening" sulla produttività e soltanto alla scadenza si saprà quanti di essi avranno superato l'esame e quanti, invece, dovranno essere riconvertiti.

SPECIE NEL PALERMITANO

Nuova allerta meteo oggi sulla Sicilia

ROMA. Continua il maltempo sulle regioni meridionali. La perturbazione causerà ancora precipitazioni sulla Sicilia settentrionale, oltre a forti venti su Molise e gran parte del Sud. Lo indica un nuovo avviso meteo della Protezione civile. Persisteranno quindi precipitazioni, anche temporali con forti raffiche di vento, sulla Sicilia, specie sui settori settentrionali. Si prevedono inoltre venti forti o di burrasca sul Molise, venti che da questo pomeriggio interesseranno anche la Puglia e i settori ionici di Calabria e Basilicata, e che saranno la causa delle possibili mareggiate lungo le coste esposte. Per oggi è prevista criticità "arancione" per la Calabria e la Puglia meridionale, mentre criticità "gialla" è indicata per la Basilicata, per le restanti zone della Puglia. Il dipartimento regionale della Protezione civile ha diffuso un allerta meteo con allarme arancione per oggi per il rischio idrogeologico in diverse provincie della Sicilia, tra cui quella di Palermo. Si prevedono inoltre forti raffiche di vento, in intensificazione fino alla burrasca forte, con possibili mareggiate lungo le coste interessate. Il Comune di Palermo ha allertato le strutture della Protezione civile e le aziende partecipate per gli interventi di competenza e ha disposto, sempre per oggi, la chiusura delle ville pubbliche.

BCE. Ripresa in ritardo, inflazione ferma: verso l'estensione del Qe e l'espansione dell'acquisto di titoli di Stato

Cura da cavallo di Draghi per l'economia

Governatori pronti a ulteriore riduzione dei tassi. Si spera in un rialzo della Fed

DOMENICO CONTI

ROMA. La Bce corre in soccorso della ripresa dell'Eurozona e dell'inflazione, anticipando nuove misure espansive già a dicembre dopo che il "quantitative easing" non è riuscito a impedire ai prezzi di tornare sottozero. All'orizzonte c'è un "divorzio" dalla Fed, che proprio a dicembre potrebbe rialzare i tassi per la prima volta in sette anni, e i mercati reagiscono con l'euro in discesa e i Btp per la prima volta con rendimento sottozero.

Mario Draghi, dopo il consiglio direttivo di ieri a Malta, ha spiegato che «il grado di espansione monetaria dovrà essere riesaminato alla nostra riunione di dicembre, quando saranno disponibili nuove stime macroeconomiche». Fra le opzioni che il presidente della Bce ha discusso con i governatori c'è un'estensione del "quantitative easing", che nella formulazione attuale termina a settembre 2016. Ma anche un'espansione degli acquisti di titoli di Stato che oggi procedono al ritmo di 60 miliardi di euro al mese. Alcuni esperti si chiedono se i tecnici della Bce, che forniranno al "board" le varie opzioni, non stiano studiando ulteriori innovazioni di politica monetaria,



MARIO DRAGHI

pur di rianimare l'economia dell'Eurozona fiaccata da una montagna di debito pubblico e privato che una piena deflazione farebbe lievitare.

E i governatori stanno discutendo un ritocco al ribasso del tasso sui depositi bancari oggi a -0,20%. Una mossa che smentisce quanto il presidente della Bce aveva detto un anno fa, e cioè che i tassi avevano raggiunto il minimo. Tanto da costringere Draghi a difendere preventivamente la «credibilità» della Bce che

alcuni analisti cominciano a mettere in dubbio. I mercati ieri gli hanno creduto. L'euro, pur lontano dalla parità sfiorata la scorsa primavera, piomba a 1,11 dollari da 1,1325. Scenderà ancora - con beneficio per l'export, la ripresa e, si spera, l'inflazione che a dicembre ha segnato un -0,1% - se la Fed, a dicembre, imboccherà la strada opposta a quella della Bce, decidendosi ad alzare i tassi sulla scia di un mercato del lavoro in miglioramento. Le borse europee sono balzate ai massimi di due

mesi, Milano +2%, Francoforte +2,4% e Parigi +2,3%, lo spread Btp-Bund, sulla prospettiva di acquisti più decisi di debito da parte di Francoforte, è tornato sotto i 100 punti base per la prima volta da marzo, mentre il tasso del Btp a due anni scende a -0,006%.

Sullo sfondo c'è un'Eurozona che flirta con lo spettro di una deflazione da debito. L'inflazione che «resterà molto bassa nel breve termine», come ammette Draghi, per risalire gradualmente nei prossimi due anni, ma con le incognite dei Paesi emergenti in frenata, a partire dalla Cina, e del petrolio a buon mercato: pare difficile si realizzi, alle condizioni attuali, il +1,1% nel 2016 previsto dalla Bce a settembre, ed è anzi probabile una revisione al ribasso di quella stima. E c'è una crescita che non decolla: le ultime stime della Bce davano un +1,7% per il prossimo anno che la frenata cinese, le difficoltà del motore tedesco, le incertezze globali mettono molto a rischio.

In questo nuovo scenario cambiato in peggio, forse non è un caso che ieri Draghi abbia ammorbidito il suo messaggio agli Stati su debito e conti pubblici. Meglio fare «politiche di bilancio favorevoli alla crescita», sia pure entro il Patto di stabilità.

ARRESTI VERTICI TECNIS SPA

Si teme per i lavori lungo la Ss 640

Si "trema" anche ad Agrigento per le conseguenze che potrebbe avere sulla viabilità provinciale l'inchiesta sull'Anas portata avanti dalla Procura di Roma che ha decapitato la Tecnis, portando all'arresto dei dirigenti Concetto Bosco Logiudice e Francesco Domenico Costanzo. Il tutto in un contesto più ampio, che ipotizza reati che vanno dall'associazione per delinquere, alla corruzione per l'esercizio della funzione e per atto contrario ai doveri di ufficio, dall'induzione indebita a

dare o promettere utilità al voto di scambio a carico anche di diversi funzionari pubblici.

Le possibili "onde lunghe" della vicenda sul territorio agrigentino sono connesse al fatto che la Tecnis Spa è parte di un'Ati composta dalla Cmc di Ravenna e dall'Empedocle 2 che si sta occupando dei lavori di raddoppio della Statale 640.

In particolare la società, come scritto sul sito on line della stessa, sta lavorando sul secondo tratto, dal chilometro

44+000 allo svincolo con l'autostrada A19, in territorio di Caltanissetta (importo dei lavori 215.751.629,41 euro).

Questo in linea teorica non dovrebbe bloccare i lavori sul territorio agrigentino, condotti dalla Empedocle2, ma secondo molti potrebbe avere comunque degli effetti a lungo termine sul completamento dell'opera, che, come noto, ha subito in questi anni più volte degli stop, sempre però di natura tecnica o economica.

G. S.

Nu: verso l'annullamento?

I sindacati intendono rivolgersi alla Srr per ottenere la sospensione dell'efficacia del bando di gara

Un nuovo tavolo tecnico per avere, finalmente, piena chiarezza su numeri, costi e prospettive, e tentare, dall'altra parte, di annullare il bando di gara aggiudicato nel maggio scorso per la gestione biennale del servizio di raccolta dei rifiuti. Se la protesta dei netturbini licenziati prosegue senza sosta, i sindacati (unitariamente) tentano nuove strade per superare una situazione di impasse che dura ormai da settimane.

Da un lato, infatti, Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto alle ditte che gestiscono il servizio e al Comune di riunirsi intorno ad un tavolo tecnico per poter avere finalmente piena chiarezza sui numeri di questa vicenda, partendo dal totale di lavoratori realmente impiegati, proseguendo con le prospettive a medio e lungo termine rispetto ai pensionamenti che potrebbero consentire di assorbire quello che le ditte, fin da subito, hanno individuato come surplus di personale. Riunire intorno ad un tavolo due soggetti - Comune e ditte - che ormai sembrano pronti a dialogare solo attraverso i propri uffici legali, comunque, non sembra cosa semplice.

Contestualmente i sindacati pare vogliono già oggi rivolgersi alla Srr per chiedere allo stesso di valutare la possibilità di ottenere la sospensione dell'efficacia del bando in considerazione di una recentissima direttiva dell'as-

sessore regionale Vania Contrafatto che secondo le associazioni dei lavoratori andrebbe in segno totalmente opposto a quanto fatto ad Agrigento. In realtà la sola Cgil da alcune settimane aveva annunciato di voler chiedere all'assessore Contrafatto di inviare dei commissari ispettivi al Comune di Agrigento. Attualmente, in tal senso, poche notizie giungono.

Intanto, la Iseda ha avviato nei giorni scorsi l'installazione di 200 nuovi cassonetti (cui dovrebbe seguire, verosimilmente, la distribuzione dei contenitori necessari per l'avvio della raccolta differenziata) e ha comunicato ieri di aver completato «i nuovi interventi

di decespugliamento e relativo spazzamento in diverse zone della città».

«Il personale delle ditte Iseda e Sea - continua la nota - ha provveduto a ripulire da erba e sterpaglie di vario genere molte aree del centro urbano e dei quartieri periferici interessate da criticità particolari».

A questo segue un lungo elenco delle vie interessate. Una nota «anomala», o almeno, la prima del genere finora, che sembra rispondere in modo indiretto alle contestazioni fatte alle ditte dal Comune rispetto a presunte inadempienze nello svolgimento del servizio.

G. S.



Cgil, Cisl e Uil da un lato cercano di salvaguardare i posti di lavoro, dall'altro sperano nell'annullamento del bando anche in virtù di una recente direttiva della Regione siciliana

Vullo denuncia: «Via Giardinello in forte stato di degrado»

Il consigliere comunale Marco Vullo, Presidente della Commissione comunale Bilancio Patrimonio e Finanze, ha segnalato all'Amministrazione comunale, il grave stato di degrado e incuria in cui versa la via Giardinello, a ridosso della Bibbiri, in pieno centro storico.

«Sono tante le lamentele che continuo a ricevere - scrive il Consigliere Vullo - dai residenti della Via Giardinello, zona a valle della Bibbiri, nel centro storico di Agrigento».

I cittadini, in particolare, lamentano la totale assenza di servizi che dovrebbe garantire la mac-

china Comunale come lo spazzamento, lo scerbamento, la disinfestazione, la derattizzazione, ma segnalano anche la noncuranza del manto stradale, in alcuni punti dissestato ed in altri assolutamente mancante.

«Ai cittadini di Via Giardinello però - continua Vullo - arrivano regolarmente le bollette per il pagamento dei tributi locali, ma non si vede l'ombra dei servizi che dovrebbero essere garantiti. L'assessore Biondi - continua ancora il Consigliere - ha il dovere di attenzionare maggiormente le zone del centro storico lasciate nell'in-

curia totale, ricordandogli che è arrivato il momento di mettere in atto le promesse fatte in campagna elettorale. Auspicio - conclude Vullo - che l'Assessore Fontana attivi immediatamente gli uffici al fine di procedere alla immediata pulizia attraverso un programmato scerbamento e si faccia garante che il servizio di spazzamento venga assicurato nella zona citata e invito l'assessore Miccichè ad attivare le procedure per la disinfestazione e derattizzazione dell'intera area per evitare il nascere di gravi problemi di natura igienico sanitaria».

Tre cambiamenti di schieramento in appena 4 mesi



L'AULA CONSILIARE SOLLANO

Tre cambiamenti di schieramento in appena quattro mesi - scarsi - di attività amministrativa.

E' una sorta di record quello registrato nel Consiglio comunale di Agrigento, che solo durante l'ultima seduta ha registrato in una unica sessione due «spostamenti» politici. Prima e per una certa fase unica, a scegliere di uscire dal proprio gruppo consiliare era stata Gabriella Battaglia, ormai ex componente di Uniti per la città.

Il suo abbandono della sigla «Dimauriana» (consumatosi a metà settembre) venne giustificato in Aula so-

stenendo di «non condividere il progetto» in seguito ad alcuni «episodi».

E se la domanda del coordinatore della lista, Aurelio Trupia («Dica di cosa parla con precisione») è rimasta finora priva di risposta, c'è da dire che tensioni altissime si erano consumate tra le stanze di Palazzo dei Giganti in occasione della distribuzione delle cariche per le commissioni permanenti. In particolare facciamo riferimento a quanto avvenuto per la commissione Urbanistica, con la consigliera Battaglia che è divenuta presidente grazie anche ai voti dei «frettiani» nonostante gli

accordi presi dal partito volessero in quella posizione Gerlando Gibilaro. Da tempo Battaglia è data come vicina al passaggio in Agrigento Rinasce, anche se al momento è ancora tra gli indipendenti. Gruppo-non gruppo (nel senso che ad oggi non è stato mai formalmente creato: si tratta più che altro di un luogo dell'anima) nel quale è arrivato pochi giorni fa William Giacalone, responsabile cittadino del Pdr, il quale ha lasciato il gruppo per «continue divergenze rispetto alla linea» seguita dallo stesso. Divergenze che, in realtà, sono più verso la capogruppo

Nuccia Palermo (di fede Totò Casciana), per quanto lo stesso Giacalone sia dato dai rumors come prossimo ad avvicinarsi alle posizioni di Forza Italia. Da lì, dal fronte del «fu» Forza Silvio arrivava invece Gianluca Urso, già Mpa e Udc, il quale ha lasciato il gruppo creato dalla lista che sosteneva Silvio Alessi alle scorse amministrative per approdare nel Nuovo centro Destra di Angelino Alfano, oggi il gruppo più numeroso in aula.

Tre cambi in quattro mesi. E, siamo certi, non è finita qui.

G. SCH.

ROMA. L'inchiesta promette sviluppi, con 31 indagati in varie regioni. Il procuratore Pignatone: «Sensazione deprimente della quotidianità della corruzione»

Appalti e mazzette, all'Anas «rete di corrotti»

● Blitz dei finanziari e dieci arrestati: tra loro l'ex sottosegretario pd Meduri, 5 dirigenti della società e due imprenditori catanesi

Matteo Guidelli
ROMA

●●● Una «cellula criminale» all'interno dell'Anas, la più grande stazione appaltante italiana chiamata a gestire miliardi di euro di appalti pubblici; un «sistema corruttivo collaudato e per nulla episodico» che dimostra come tutti gli sforzi fatti per estirpare la corruzione non siano finora stati sufficienti. L'inchiesta della Gdf e della procura di Roma, che ha portato all'arresto di 10 tra funzionari pubblici corrotti, imprenditori, avvocati e politici, mette in luce ancora una volta quel «triangolo del malaffare», come l'hanno definito gli investigatori, che ha ai vertici la pubblica amministrazione, le imprese e la politica. «Al termine di questa prima fase dell'indagine - dice sconcolato il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone - c'è una sensazione deprimente della quotidianità della corruzione. La principale indagata va in ufficio tutti i giorni, ma il suo principale lavoro è gestire questo flusso di corruzione, che viene vista come una cosa normale». «Noi siamo la parte offesa e non abbia-

mo strumenti autonomi per capire certi episodi corruttivi - si difende il nuovo presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani, che ha già annunciato la sospensione e il successivo licenziamento dei dirigenti e dei funzionari coinvolti nell'indagine, e ha assicurato la «massima collaborazione» con l'autorità giudiziaria - . Dunque confido nell'aiuto delle Procure affinché si faccia pulizia prima possibile».

Gli arrestati. In manette sono finiti, con accuse pesantissime che vanno dalla corruzione all'associazione a delinquere, dall'induzione indebita a dare o promettere utilità al voto di scambio, cinque dirigenti della società appartenenti alla «cellula criminale»: Antonella Accroglia, dirigente responsabile del coordinamento amministrativo dell'Anas e indicata dagli investigatori come la «Dama nera» dell'azienda (vero leader e punto di riferimento per i sodali), la descrivono gli inquirenti; i due dirigenti Oreste De Grossi e Sergio La Grotteria e i due funzionari Giovanni Parlato e Antonino Ferrante. Nei loro confronti è stato disposto l'arresto in carcere: «Abusando dei propri pote-

ri», scrive il Gip, con una «gestione assolutamente privatistica del procedimento amministrativo», sono riusciti «ad ottenere utilità e provviste corruttive» dagli imprenditori.

«Ciliegie e topolini». In sostanza, «all'interno dell'Anas è dimostrato un vero sistema corruttivo in cui l'interesse dell'ente è completamente asservito alle esigenze utilitaristiche, di denaro e di altre utilità, dei singoli». Le tangenti, nel loro linguaggio, diventano i «topolini» o «i libri», «le ciliegie» o «i medicinali antinfiammatori»: in un caso gli investigatori fermano uno dei funzionari con tre buste contenenti 25 mila euro; in un altro è un imprenditore che, durante un controllo a Fiumicino, viene trovato con 48 mila euro in banconote da 500 e 50 euro. Gli altri cinque destinatari dei provvedimenti - per loro sono stati disposti gli arresti domiciliari - sono l'ex sottosegretario alle Infrastrutture durante il governo Prodi, Luigi Meduri (che è subito stato sospeso dalla commissione di garanzia del Pd), già presidente della Regione Calabria; due imprenditori catanesi, Concetto Bosco Lo Giudice e France-

sco Domenico Costanzo; un imprenditore friuliano, Giuliano Vidoni; l'avvocato calabrese Eugenio Battaglia.

Il sottosegretario. Un «oscuro faccendiere», così gli inquirenti hanno definito Meduri, che ha avuto il ruolo di «mediatore» tra la Dama nera e gli imprenditori: l'ex sottosegretario, infatti, si sarebbe attivato da un lato per far ottenere un incarico in una società pubblica della Regione Calabria al fratello della Accroglia (che prima aveva sostenuto come candidato); e dall'altro avrebbe «sollecitato» i due imprenditori catanesi al pagamento di una tangente all'associazione capeggiata dalla donna. In cambio, dicono le indagini, avrebbe avuto la garanzia della riconferma in Anas di due geometri da lui segnalati. L'indagine è tutt'altro che chiusa: sono infatti 31 gli indagati e i finanziari, nelle novanta perquisizioni effettuate ieri in varie regioni, hanno sequestrato documentazione relativa agli appalti incriminati e alle imprese che hanno avuto a che fare con gli arrestati.

La dama nera. Il 30 giugno scorso la Dama Nera dell'Anas non è più disposta ad attendere ancora gli im-

prenditori, che ritardano nel pagare la tangente: «Glielo ho detto, non puoi venire con ste ciliegie smozzicate, così fai confusione e basta... Vieni con una ciliegia definitiva». In 110 pagine, il gip Giulia Proto ricostruisce il sistema all'interno dell'Anas in cui i funzionari pubblici hanno fatto «mercimonio della loro funzione» con «assoluta assenza di remore», «operando a vantaggio preponderante o esclusivo di imprenditori o privati». La figura chiave di tutta l'inchiesta è Antonella Accroglia, ribattezzata dagli investigatori la Dama Nera: «Ha un ruolo predominante, è capo e promotore indiscusso», un «vero leader» che manovra le «pedine», dotata «di quella scaltrezza che le consente di raggiungere il risultato in maniera da far sembrare la cosa assolutamente legittima». Era lei che guidava l'organizzazione «alla continua ricerca di nuovi "clienti" per lo scambio di "favori"». Quando Giovanni Parlato viene fermato per un controllo e gli trovano 25 mila euro in 3 buste diverse - che secondo l'indagine erano una parte della tangen-

te da 150 mila euro pagata dagli imprenditori siciliani - la Dama Nera comincia a sentire puzza di bruciato: «La sfortuna ha voluto che aveva i libri (le mazzette, ndr) di lettura dietro, povero disgraziato... lui adesso è un sorvegliato speciale». È a quel punto che, dicono gli investigatori, sposta qualcosa da casa sua a quella della madre, che chiama al telefono alludendo alla necessità di doverle portare degli «antidolorifici». La madre, per tutta ragione, le risponde che «è matta»: e ieri, a casa della donna, i finanziari hanno trovato 70 mila euro in contanti e gioielli.

L'incontro con il ministro. E Meduri si sarebbe dato anche da fare per organizzare un incontro tra i due imprenditori catanesi Bosco e Costanzo, «con un non meglio individuato ministro». È la stessa Dama Nera a rivelarlo mentre parla col funzionario Oreste De Grossi: «Perché mio dottore... stanno messi bene (gli imprenditori, ndr)... perché poi Meduri li ha fatti incontrare anche con il ministro... gli hanno fatto vedere il progetto... nuove cose, eh!».

infrastrutture siciliane

● Si teme un blocco dei lavori. Il titolare Mimmo Costanzo aveva denunciato il pizzo e fatto arrestare gli estorsori

La Tecnis è stata inclusa nel 2014 dal Sole 24 Ore tra le prime 25 aziende italiane per qualità, trasparenza e rispetto della legalità. E i due imprenditori agli arresti domiciliari firmavano protocolli di legalità.

Francesca Aglieri Rinella

CATANIA

●●● Nella bufera dell'inchiesta romana finisce l'imprenditore che in Calabria denunciò la richiesta di pizzo e fece arrestare gli estorsori. Un fulmine a ciel sereno per Catania, che al mattino si sveglia con la notizia dell'arresto ai domiciliari di Francesco Domenico «Mimmo» Costanzo, assessore comunale negli anni Novanta. Stesso provvedimento per il socio Concetto Bosco Lo Giudice. I due imprenditori sono titolari della Tecnis, azienda catanese leader degli appalti nel Sud d'Italia e affidataria di lavori per porti e grandi strade, ma non solo, in tutta la Sicilia. Adesso si teme che la realizzazione di queste grandi opere possa bloccarsi. La Tecnis, dal 1997 ad oggi, si è aggiudicata (in Italia e all'estero) appalti pubblici per quasi 800 milioni di euro l'anno. Dalla metropolitana catanese ai porti di Catania e Ragusa, gli interporti di Catania e di Termini

Imerese, oltre alla Salerno-Reggio Calabria. Ieri l'azienda ha precisato che nell'inchiesta romana non si parla di «appalti truccati». Costanzo e Bosco Lo Giudice sono noti anche per le loro battaglie contro il racket delle estorsioni e per avere siglato protocolli di legalità in molti appalti. E Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia all'Ars, parla di «debacle per l'antimafia di sinistra». I Cinquestelle chiedono invece che l'Anas fermi tutti i lavori affidati alla Tecnis.

Chi è Mimmo Costanzo

Laureato in Economia e Commercio, 53 anni, Costanzo è presidente della Fondazione del merito e fa parte del Consiglio direttivo Confindustria Catania. È presidente e fondatore del gruppo Cogip, amministratore delegato di CogipPower e cofondatore di Tecnis spa. Nel 2013 ha investito nel settore vitivinicolo con l'azienda etnea Palmento Santo Spirito.

Chi è Concetto Bosco Lo Giudice

Ingegnere, 52 anni, socio di Tecnis dalla sua fondazione, Concetto Albino Bosco Lo Giudice fa parte dell'Anace, associazione costruttori. Bosco, a fine settembre, è finito, con altri, al centro di un'inchiesta della Procura di Messina sulla fornitura di calce-

struzzo per i lavori di allineamento delle banchine Vespri e Colapesce del porto messinese. In quel caso il provvedimento adottato dai magistrati fu un sequestro per equivalente. Nell'ambito di questo appalto, nel 2008, su segnalazione della prefettura, la Tecnis sostituì un'impresa fornitrice, ritenuta in odor di mafia.

L'azienda Tecnis

Inclusa nel 2014 dal Sole 24 Ore tra le prime 25 aziende italiane per qualità, trasparenza e rispetto della legalità, è una delle realtà più significative nel panorama italiano delle imprese di costruzioni generali, di ingegneria e general contracting, attiva nel settore della realizzazione di grandi opere infrastrutturali e nel settore della finanza di progetto, sia in Italia sia all'estero. Tecnis ha un organico di oltre 1.300 unità tra manager, impiegati e maestranze.

La replica della Tecnis

Per chiarire il contenuto della vicenda giudiziaria, la Tecnis è intervenuta con una nota. «In primo luogo Tecnis - si legge nel comunicato - intende chiarire che agli imprenditori Bosco e Costanzo non sono state rivolte accuse né per associazione a delinquere, né per appalti truccati. Le im-



Mimmo Costanzo (a sinistra) e Concetto Bosco Lo Giudice, i due imprenditori arrestati, il giorno della posa della prima pietra per la realizzazione del nuovo ospedale San Marco, a Catania. (FOTO AZZARÒ)

L'IMPRESA, CON CMC E CCC, È IMPEGNATA ANCHE SUL VIADOTTO SCORCIAVACCHE

putazioni riguardano il reato di "corruzione", ma non, come è stato erroneamente divulgato, per ottenere somme non dovute. Le interferenze al vaglio della magistratura riguardano piuttosto un tentativo di accelerare i tempi di pagamento di corrispettivi dovuti, nonché per ottenere in tempi accettabili la presa d'atto per la cessione del ramo d'azienda Lombardia, necessaria per fare cassa per poter far fronte alle esigenze finanziarie dell'azienda. Auspichiamo che si possa fare più rapidamente possibile chiarezza, al fine di con-

sentire alla Tecnis la continuità d'impresa».

Porti e strade

Alla Tecnis sono stati affidati gli appalti per gli Interporti di Catania e Termini Imerese. L'azienda ha in gestione anche i lavori di grandi arterie stradali. Per esempio il raddoppio della strada statale 514, la Ragusa-Catania, aggiudicata a un promotore finanziario composto, oltre che dalla Tecnis, dalle imprese Silec, Egis e Mec. L'azienda catanese, in raggruppamento con Cmc Ravenna e Ccc Bologna (le cosiddette cooperative «rosse») sta realizzando anche l'ammodernamento della statale Caltanissetta-Agrigento, compresa una galleria lunga otto chilometri.

La Palermo-Agrigento

Tra i lavori affidati alla Tecnis, in raggruppamento con le stesse cooperative emiliane Cmc e Ccc, figurano an-

che interventi di ammodernamento della statale 189, Palermo-Agrigento. Un lotto è al centro del caso del viadotto Scorciovacche, la cui rampa d'accesso ha subito un cedimento lo scorso Capodanno, una settimana dopo l'inaugurazione, avvenuta con tre mesi d'anticipo rispetto ai tempi previsti dal contratto. Sul caso la Procura di Termini Imerese ha aperto un'inchiesta. E proprio un cantiere della Palermo-Agrigento, curato dalla Tecnis per realizzare uno svincolo a Castronovo di Sicilia, è stato oggetto di un'ispezione della Direzione investigativa antimafia di Palermo e Trapani, che ieri ha diffuso un comunicato che parla di controlli «per prevenire infiltrazioni mafiose». La Dia aggiunge che «le imprese impegnate, i contratti, il personale identificato e i mezzi individuati saranno oggetto di accertamenti per verificare eventuali condizionamenti mafiosi». (FAR)

La Saguto ai figli: «Mi fate spendere troppo»

● Servirebbero «12, 13, 14 mila euro al mese», dice intercettata. Un trolley al centro degli accertamenti sul passaggio di denaro

Coinvolto adesso l'architetto Giuseppe Caronia, amministratore unico della Caes, che aveva subito una perquisizione. A lui l'avvocato Cappellano Seminara chiede dei «documenti». Per i pm sono soldi.

Riccardo Arena
PALERMO

●●● «Siamo indebitati persi. Non è possibile, non si può fare, non esiste stipendio che possa garantire queste cose». Il 9 luglio Silvana Saguto affronta al telefono uno dei tre figli, lo chef, Elio Caramma, di 28 anni. È uno sfogo aspro, soprattutto chiaro: «La nostra situazione economica è arrivata al limite totale, non è possibile più completamente! Ci sono sempre nuove cose! Voi non potete farmi spendere 12, 13, 14 mila euro al mese, noi non li abbiamo questi introiti». È per rimediare — in parte — a questa gravissima crisi familiare, provocata dai tre figli, sostiene la Procura di Caltanissetta, che l'ex presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo avrebbe ottenuto denaro dall'amministratore giudiziario Gaetano Cappellano Seminara, che a sua volta — sempre secondo l'accusa — sarebbe stato favorito nel «sistema» degli incarichi multimilionari, in un giro che avrebbe coinvolto pure Lorenzo Caramma, il marito ingegnere della Saguto, nominato coadiutore fuori Palermo per «ringraziare» la moglie. Il denaro sarebbe stato portato con un trolley, la sera del 30 giugno, a casa del magistrato antimafia. È in questo episodio, minuziosamente ricostruito dagli uomini del Nucleo di polizia Tributaria della Guardia di Finanza, che si concentra una delle principali ipotesi di corruzione a carico della Saguto. Coinvolto adesso pure l'ar-



Silvana Saguto, il giudice al centro dell'inchiesta

chitetto Giuseppe Caronia, amministratore unico della Caes, che nei giorni scorsi aveva subito una perquisizione. La Saguto ha scelto di non rilasciare dichiarazioni, mentre i suoi legali stanno valutando se farla sentire dai pm.

«A Silvana gliela fanno pagare»

La vicenda conferma i dubbi e le perplessità espressi pure da altri due dei giudici indagati, Lorenzo Chiaromonte e Fabio Licata. «Lei lavora due ore al giorno, noi ci dobbiamo parare un po' il c...», diceva il primo luglio Chiaromonte. «Se ci fanno l'ispezione ce lo fanno così — rispondeva l'altro —. A Silvana gliela faranno pagare». «Una collega nostra amica — dice Chiaromonte, riferen-

dos ai ritardi nelle udienze e nei depositi dei provvedimenti — mi diceva, "vedi che è screditata"». Licata: «Lei non gliene fotte niente di fare carriera, che la sua carriera è finita qui». Chiaromonte: «Lei pensa alle sue cose personali. Ne sta facendo una malattia, ma è convinta di sfangarsela».

«Le tangenti portate nel trolley»

I finanziati, a fine giugno, mettono in fila una serie di fatti, premettendo che il termine «documenti» è normalmente usato, dagli indagati, per indicare il denaro e che una serie di richieste da parte di Banca Nuova e American Express vengono rivolte al giudice e a Lorenzo Caramma: vengono segnalati saldi ne-

gativi, scoperture per migliaia di euro da cui rientrare. Tra il 22 e il 27 giugno la presidente chiama insistentemente Cappellano, parlando di «documenti, li hai fatti, li hai preparati, non mandati?». «Mandati è un parolone», aveva risposto l'avvocato il 22. Il 27 nuova richiesta: «Già siamo in ritardo, se no non ci arrivo più». Il 29 giugno, alle 17.52, la Saguto chiede a Cappellano «com'è finita?». «Sto andando all'Astoria per incontrarmi e prendere questa documentazione». Alle 18.10 il professionista chiama Pippo Caronia. «La documentazione da depositare? Domani diventa un casinò». «Io — dice l'architetto — stasera ho metà... dei documenti. Già mi hanno consegnato parte delle cose». «Pippo, è inutile che faccio il viaggio a metà: gli allegati vanno messi tutti». E Caronia: «Quando c'è da prendere documentazione non è che me li danno a vista, il tempo lo devo avere, perché non è che sono Harry Potter, che ha la bacchetta magica. Mi devi dare i tempi tecnici, se no mi chiamo Harry». Il 30 giugno, alle 18.13, un dipendente di Banca Nuova telefona di nuovo a Caramma. Due minuti dopo la Saguto chiama il marito e alle 18.16 ricontatta l'amministratore: «Quando ti vedo io? Puoi venire a casa?». «Se tu me lo permetti». Alle 18.45 Caronia va allo studio di Cappellano. Lo aspetta un po' per strada. Poi sale. Alle 19.30, annotano i finanziari, arriva l'avvocato. Alle 22.35 Cappellano arriva sotto casa Saguto-Caramma. Porta con sé un trolley scuro. Sale. Torna in strada alle 23.10, sempre col trolley. «Dopo questo incontro — si legge nell'informativa della Guardia di Finanza al pm nisseni — per diversi giorni la Saguto non contatta più in maniera insistente Cappellano per parlare della documentazione e parallelamen-

UNIVERSITÀ DI ENNA

Indagine interna sulla laurea del figlio Emanuele

●●● L'Università Kore di Enna avvia un'indagine interna e un procedimento disciplinare nei confronti del docente di Economia Carmelo Provenzano, coinvolto nel «caso Saguto». Il professore, secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbe scritto la tesi al posto di Emanuele Caramma, figlio del giudice. «Abbiamo appreso la notizia dai quotidiani — dice il presidente Cataldo Salerno — e non abbiamo ancora avuto contatti né con la Procura di Caltanissetta né con il dotto-

re Provenzano». Le intercettazioni venute alla luce hanno messo subito in allarme l'Ateneo di Enna. «Abbiamo avviato — dice Salerno — delle indagini interne, affidate al direttore generale, Salvatore Berrittella, di cui daremo comunicazione anche alla magistratura, alla quale diamo ampia disponibilità per collaborare». Il rettore Giovanni Puglisi ha subito avviato un procedimento disciplinare nei confronti di Provenzano, «ricercatore a tempo determinato», come spiega una nota della Kore. «Dalle notizie dello scorso settembre ci appariva come un tipo discusso che faceva parte di questo "club esclusivo" — così lo definisce Salerno — ma adesso viene messo in ballo il rilascio di un titolo di studi, quindi è nostra priorità assoluta conoscere la verità, indagheremo su come è stato acquisito questo titolo, sul percorso universitario del ragazzo e sugli esami sostenuti nel nostro ateneo». (ANSA)

te i dipendenti di Banca Nuova non contattano più Caramma Lorenzo».

Il figlio e i figli dell'assistente

È questo il contesto in cui la donna si sfoga con un'amica, il 6 luglio: «Sono incazzata con Elio, mi spende troppi soldi! Ogni giorno c'è una spesa di 70, 80, 100, solo per lui diventano tremila! Oggi ha comprato il tagliaerba e l'aspirafoglie». Ma in tutto questo c'è l'imminente laurea di Emanuele: «Dice che tu te ne stai fregando di lui, perché la macchina non gliela vuoi comprare», riferisce Lorenzo Caramma alla moglie. Situazioni particolari: i fratelli Mauro e Gianluca Grimaldi, figli dell'assistente giudiziario Elio, «sono dappertutto — dice Licata — si devono dare un attimino una calmata». I due sono geologi, bravi e preparati. Ma per gli stessi giudici hanno troppi incarichi. Gianluca verrà ucciso il 18 settembre, nella cava Buttitta di Trabia, da un dipendente in mobilità.

Lo smalto e il filo interdentale

C'è poi l'uso della scorta: «Quelli guidano che non fanno mai un c...», dice la presidente. Che utilizza i suoi agenti per i compiti più svariati. Li manda in farmacia, all'ambulatorio medico a prendere una ricetta e a portarla alla madre, invia un sms per chiedere di prendere lo spazzolino e il filo interdentale per il figlio Francesco, fa dare regolarmente passaggi alla nuora, Mariangela Pantò: e un giorno c'è un ritardo perché gli agenti hanno dovuto prendere «il sughetto di ricci da Gigi Mangia». Il giudice è dall'estetista, ma le manca lo smalto: «Viene Carmine (agente, ndr) a prenderlo», dice al marito. E poi il vestito azzurro e la casacca del prefetto in tintoria. E il calzolaio, che l'uomo di scorta passa al telefono al giudice.

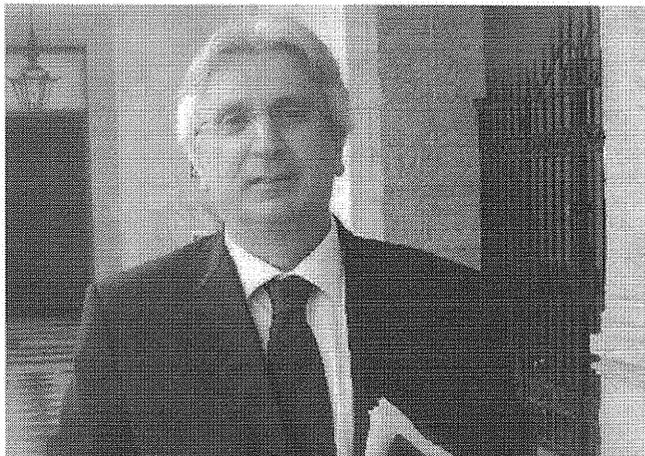
Sicilia, ospedali e aziende con i conti in attivo

● L'assessore Gucciardi: «La gestione virtuosa ha funzionato tagliando gli sprechi e verificando gli appalti sopra il milione»

L'assessore: «Ridurremo a zero gli sprechi e raggiungeremo ottimi risultati economici e di qualità. Anche grazie alla centrale unica degli acquisti a cui siamo vicini. Ci saranno ulteriori miglioramenti».

PALERMO

●●● Gli ospedali e le Asp siciliane non hanno i bilanci in rosso ma sono in utile. Le aziende ospedaliere del resto d'Italia in deficit sono invece 31 su 108. E di queste 24 sono a rischio piano di rientro secondo i parametri indicati al momento dalla legge di stabilità. Praticamente quasi 1 su 4, anche se la loro distribuzione territoriale non è omogenea. Le aziende da risanare sono infatti tutte concentrate in 7 Regioni: Piemonte, Veneto, Liguria, Toscana, Lazio, Calabria e Sardegna (regioni che presto potrebbero dover aumentare i ticket). Nessuna in Sicilia. È questo il quadro dei conti secondo l'Agenas, l'agenzia ministeriale che controlla i servizi sanitari, che ha pubblicato tutti i bilanci delle 108 aziende ospedaliere italiane compresi policlinici universitari e Ircos pubblici. In Sicilia gli ospedali sono tutti virtuosi, come confermato anche dalla Corte dei Conti pochi mesi fa. Nello specifico il Cannizzaro di Catania registra un utile di 75 mila euro, il Garibaldi di Catania 49 mila, il Policlinico di Catania 799 mila, il Papardo-Piemonte di Messina 35 mila, il Policlinico di Messina 27 mila, Villa Sofia-Cervello di Palermo 2 milioni e 456 mila, il Civico di Palermo 202 mila, il Policlinico di Palermo un milione e 723 mila, l'Istituto Bonino Pulejo di Messina 804 mila. Bene



L'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi

anche tutte le Asp stando ai dati forniti dalla Regione in riferimento ai risultati d'esercizio 2014 valutati dal tavolo tecnico ministeriale. Agrigento registra un risultato d'esercizio di 2 milioni e 770 mila euro, Caltanissetta di 5 milioni e 899 mila, Catania 10 milioni e 405 euro, Enna 6 milioni e 514 mila, Messina 3 milioni e 223 mila, Palermo 6 milioni e 444 euro, Ragusa 2 milioni e 836, Siracusa 6 milioni e 873, Trapani 2 milioni e 947 mila. Complessivamente tutte le Asp registrano un risultato d'esercizio di 47 milioni e 911 mila euro.

«La gestione virtuosa della Sicilia - sottolinea l'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi - non sono chiacchiere della Regione. Sono dati contabili certificati dall'agenzia del ministe-

ro con cui tutte le Regioni sono controllate». L'assessore evidenzia che «siamo tra le poche Regioni in positivo. La strada tracciata è quella giusta e possiamo andare verso una ulteriore fase di ottimizzazione nel percorso che ho indicato».

Gucciardi evidenzia che «è il dato più oggettivamente non controversibile. La Sicilia non è più tra le regioni "cannaglia". Quella fase è finita. Siamo tra le più virtuose». Gucciardi spiega che «dal 2007 al 2015 la Sicilia ha fatto un percorso particolarmente virtuoso. Per esempio ha tagliato sprechi, iniziato a verificare gli appalti e a evitare ricoveri inappropriati». Il piano di rientro infatti, si è concluso nel 2012, ma la Sicilia, per sua scelta, segue ancora le procedure stabilite da Roma. Resta-

no quindi al massimo le addizionali regionali Irpef e l'aliquota Irap.

Sugli appalti l'assessore sottolinea poi la ricognizione a tappeto con task force sulle gare superiori al milione di euro: «Ridurremo a zero gli sprechi e raggiungeremo ottimi risultati economici e di qualità. Anche grazie alla centrale unica degli acquisti a cui siamo vicini. Ci saranno ulteriori miglioramenti». Gucciardi fa notare anche come «uno spreco che viene evitato è quello legato ai ricoveri a partire dal pronto soccorso. Chi è preposto al triage deve fare accedere solo per ipotesi di patologie acute. Non è immaginabile una situazione di intasamenti di chi ha bisogno di ambulatorio specialistico».

L'assessore si dice soddisfatto per il risultato raggiunto: «La legge di stabilità in approvazione prevede che aziende in rosso devono andare in piano di rientro. In Sicilia abbiamo tutti i conti in regola. Possiamo avere una punta di soddisfazione».

Secondo i dati Agenas in Veneto sulle 3 aziende censite, 2 superano i 10 milioni di euro di deficit e quindi entrerebbero in piano di rientro. In rosso tutte e quattro le aziende toscane. Profondo rosso per le 9 aziende laziali, tutte concentrate nella capitale. Sulle 5 aziende calabresi, 2 andrebbero in piano di rientro superando le soglie di deficit consentite mentre delle altre 3 una è in attivo e le altre pur in rosso si situano sotto soglia di allarme. Male la Sardegna con 3 aziende su 3 con rossi oltre soglia e quindi a rischio piano di rientro. (SMAZ) SALVATORE FAZIO

E ALLORA DIMINUIRE LE ALIQUOTE FISCALI

NINO SUNSERI



A spe ospedali in Sicilia hanno risanato i bilanci e sono addirittura in attivo. A garantirlo è l'Agenas, l'Autorithy della salute nei cui uffici, da qualche settimana, si è trasferita l'ex assessore Lucia Borsellino.

Dal rapporto dell'Agenas reso noto ieri scopriamo che - almeno per i conti - la sanità in Sicilia ha fatto meglio della Lombardia e di altre regioni italiane richiamate all'ordine dal governo nazionale.

A questo punto, per dare il segno evidente del risanamento, sarebbe necessario il passo successivo.

Vale a dire la cancellazione della maggiorazione delle aliquote che grava su famiglie e imprese.

Un peso che all'inizio serviva proprio a finanziare il risanamento della sanità. E che invece è stato poi mantenuto ai massimi livelli per puntellare le difficoltà del bilancio regionale.

Ma ora che l'obiettivo per la sanità è stato raggiunto e certificato, come dice l'Agenas, si potrebbe



Le tasse maggiorate per risanare i debiti. Ora questi soldi restino ai siciliani

interrompere tutto ciò, consentendo ai contribuenti di tenersi in tasca i propri soldi.

Se accadesse sarebbe veramente il segnale che anche in Sicilia, ogni tanto, qualcosa può cambiare in meglio. E le tasse, per una volta, diminuire.

Gettoni di presenza, netto taglio per il Consiglio

● Il 3 febbraio la guardia di finanza, con un blitz al Comune, acquisì gli atti sulle presenze e i fogli di pagamento dei consiglieri

Quella che venne definita la "gettonopoli" agrigentina finì anche alla ribalta nazionale grazie a trasmissioni televisive come «Ballarò» e «L'Arena».

Concetta Rizzo

●●● L'impegno di spesa - "sulla base delle risultanze dell'impegno dell'anno precedente" - era stato stratosferico.

Per liquidare i gettoni di presenza mensilmente maturati dai consiglieri comunali per l'effettiva partecipazione alle riunioni del Consiglio e delle commissioni consiliari permanenti, durante il 2015, era stata impegnata la somma di ben 328.449,67 euro. Il capitolo di spesa, numero 1110, era stato iscritto nell'ultimo Peg approvato con delibera commissariale del 30 dicembre 2014.

Il responsabile del servizio II, Ermelinda Tuttolomondo, "sulla base della peridicità delle sedute del consiglio comunale e delle commissioni consiliari permanenti, svoltesi fino al mese di settembre" ha proposto però, nei giorni scorsi, "una riduzione della somma impegnata". Una riduzione pari a 128.449,67 euro.

Proposta che è stata approvata - facendo scendere dunque l'impegno di spesa a 200 mila euro - dal dirigente Filippa Inglima Modica.

All'inizio dell'anno sul Municipio di Agrigento era scoppiato un autentico polverone. "Polverone"



Palazzo dei Giganti sede del Consiglio comunale

che comportò le dimissioni in massa dei consiglieri e dunque il commissariamento dell'organo deliberativo. Venne alla luce, infatti, il caso delle 1.133 commissioni comunali tenutesi nel 2014 con una spesa di 285 mila euro.

A dicembre del 2014, naturalmente senza alcun clamore, la Procura di Agrigento aprì un'inchiesta che è coordinata dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo e dai sostituti Santo Fornasier ed Alessandro Macaluso. Il 3 febbraio scorso, la

guardia di finanza, con un blitz al Comune, acquisì gli atti sulle presenze e i fogli di pagamento dei consiglieri comunali impegnati nelle commissioni. Quella che venne definita la "gettonopoli" agrigentina - un "caso" sollevato da Marcello La Scala allora componente del meetup Cinque Stelle ed oggi consigliere comunale - finì anche alla ribalta nazionale grazie a trasmissioni televisive come "Ballarò" e "L'Arena".

Scoppiato il polverone - tanti è (CR)

che oltre duemila agrigentini scesero in strada e con una marcia conclusasi davanti al Municipio - lo scorso 9 febbraio il consiglio comunale di Agrigento decadde. Quel giorno, dopo le primissime dimissioni, furono 13 i consiglieri, fra cui il presidente Carmelo Settembrino, che si dimisero. Oltre che per sindaco e Giunta, anche per il Consiglio, allora, venne nominato commissario straordinario il funzionario regionale Luciana Giammanco.

IN BREVE

● Menfi

Bando per il servizio civico

●●● Pubblicato, sul sito istituzionale del comune di Menfi, il bando per accedere al Servizio Civico comunale 2015-2016. L'istanza, per l'inserimento lavorativo, potrà essere presentata, entro il 30 novembre prossimo, dai cittadini, che si trovano in condizioni economiche disagiate. Al servizio civico, possono accedere, tutti i cittadini, in età compresa tra i 18 ed i 65 anni, residenti nel territorio del comune di Menfi, da almeno un anno e che si trovano privi di un'occupazione o che versano in stato di bisogno. Un servizio, già operativo da un paio di anni nel comune menfinitano, che permette, ai disoccupati, di prendere una piccola boccata di ossigeno. Il servizio civico comunale, infatti, dà la possibilità di espletare un'attività lavorativa di 60 ore, per 400 euro. Coloro che risulteranno idonei, provvederanno alla manutenzione del verde pubblico, alla pulizia delle strade, al servizio di vigilanza davanti alle scuole ed ad altre attività, che si renderanno necessarie per la collettività menfinitana. Per ogni nucleo familiare, potrà essere avviato un solo componente, avente la maggiore età, che sia disoccupato. (FDG)

● Via Papa Luciani

Recuperato autocarro rubato Al via indagini

●●● Un autocarro rubato - carico di falci, motozappa, bidoni, una cisterna, un divano e una idropulitrice - è stato recuperato, e posto sotto sequestro, dai carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della compagnia di Agrigento. L'iveco Daily è stato notato in via Papa Lu-

● Porto Empedocle

Barca a vela soccorsa dalla Capitaneria

●●● Una barca a vela, lunga 15 metri, con due persone a bordo: un 45enne di Forlì e un 66enne di Milano, è stata soccorsa, nella notte fra mercoledì ed ieri, dalla Guardia costiera. L'imbarcazione non riusciva a rientrare in porto a causa del forte vento e della corrente che

ZONA A DELLA VALLE DEI TEMPLI. Il proprietario: «Attualmente l'immobile adibito a mia personale abitazione»

Abusivismo edilizio in via Afrodite Sarà demolita pure la biglietteria

●●● Sarà demolita anche la biglietteria dell'anfiteatro dell'ex Principessa Zaira. All'agrigentino Giovanni Scibetta è stato notificato un ordine di demolizione del prefabbricato, di circa 30 metri quadrati, adibito, adesso, a sua abitazione.

Per gli altri immobili già demoliti di via Afrodite - una traversa del viale Emporium, all'ingresso di San Leone - l'avvocato Riccardo Rosso, che rappresenta Scibetta, ha fatto ricorso, per conto del suo assistito, in Cassazione contro la sentenza del giudice dell'Esecuzione.

«La biglietteria del teatro, successivamente adibita a mia personale abitazione, - scrive Giovanni Scibetta in merito al nuovo ordine di demolizione ricevuto - nulla ha a che fare con le sentenze numero 462/92 e 980/07, essendo, invece, tale prefabbricato og-



Le ruspe al lavoro alla «Principessa Zaira»

getto della sentenza 1610/98 della corte d'Appello di Palermo che ne ha revocato l'ordine di demolizione. Hanno raso al suolo tutti i miei immobili - ha concluso con amarezza - ed ora voglio buttare giù la casa in cui abito».

Con questo nuovo ordine di demolizione, notificato mercoledì, tutto sembra già scritto. Esattamente per come è avvenuto nel recentissimo passato. Lo scorso 12 agosto, Scibetta ha ricevuto la comunicazione del Comune che, in esecuzione delle sentenze penali, di sarebbe proceduto a demolizione. Non è servito a niente il fatto che l'agrigentino abbia eccepito che "gli ordini di demolizione riguardanti queste sentenze erano prescritti", né che la sentenza 980 del 2007 era stata emessa nei confronti di terzi ai quali Scibetta aveva ceduto gli immobili. Sei giorni fa, dopo la demolizione autonoma di Scibetta di alcune opere, dell'anfiteatro e dell'immobile di 70 metri quadrati con le ruspe "pubbliche", sembrava che il "caso" ex Principessa Zaira fosse andato in archivio. In realtà, adesso, si attende la nuova demolizione. (C*)

● «Non vogliamo che si ripeta quanto accaduto alle ultime elezioni: prima ha accettato le primarie, poi votato Firetto»

In provincia di Agrigento gli equilibri non cambieranno. Nella città capoluogo c'è solo il gruppo consiliare del Pdr perché per pochi voti Sicilia democratica non ha superato la soglia del 5 per cento.

Paolo Picone

●●● Pdr e Sicilia democratica "federati" per fare da spalla al Partito democratico. Nasce anche in provincia di Agrigento la federazione dei partiti "Sicilia futura" unico soggetto politico che mette insieme due realtà simili capeggiate da una parte dall'onorevole Michele Cimino (portavoce all'Ars del Pdr) e dall'altra il deputato regionale Totò Cascio. «Siamo nella fase preliminare e ci stiamo occupando dell'organizzazione sul territorio – spiega Michele Cimino. Già abbiamo costituito il gruppo all'Ars, composto da ben 9 parlamentari». E ad Agrigento? Nella città dei Templi, l'onorevole Cimino ed il suo collega Cascio mirano ad ottenere un risultato elettorale abbastanza determinante, visti i numeri registrati durante l'ultima campagna elettorale. Ma attenzione, dice il deputato di Porto Empedocle: «Noi saremo leali e fedeli al Pd ma vogliamo regole certe». Cioè? «Non vogliamo che si ripeta quanto accaduto in occasione delle ultime amministrative nella città di Agrigento, quando dopo aver scritto le regole, presentato i candidati, votato per le primarie



Michele Cimino

ed ottenuto la vittoria di Silvio Alesci, il Partito democratico ha fatto un passo indietro e addirittura ha cambiato candidato, "virando" su Lillo Firetto ed abbandonando il tavolo di concertazione Agrigento 2020 che era nato appunto nella stessa sede dell'unione provinciale del Partito. Noi ci muoviamo e continueremo a muoverci nell'area del centrosinistra. Quindi stavolta regole certe e lealtà elettorale». Cimino rivendica la propria lealtà elettorale e ricorda di aver lasciato Berlusconi ed il suo partito, Forza Italia, quando l'ex Premier era nel pieno della sua ascesa politica e governava la Nazione. «Non chiamateci più ex forzisti – di-

ce Cimino – perché noi ce ne siamo andati quando c'era in discussione la suddivisione dei fondi per le aree sottoutilizzate ed alla Sicilia stavano arrivando solo le briciole. In quella occasione noi abbiamo sbattuto i pugni sul tavolo e ci siamo imposti. E io, in dissenso col partito e col presidente Berlusconi, da vice presidente della Regione ed assessore al Bilancio mi sono dimesso. Oggi vediamo invece che stanno lasciando Berlusconi tutti quelli che sono stati con lui quando c'era da amministrare potere. La nostra scelta non è stata fatta per convenienze personali – conclude l'onorevole Cimino – ma per tutelare gli interessi della Sicilia. Ecco perché abbiamo deciso di chiamare la nostra federazione "Sicilia futura"».

In provincia di Agrigento gli equilibri non cambieranno. Nella città capoluogo c'è solo il gruppo consiliare del Pdr perché per una manciata di voti Sicilia democratica non ha superato la soglia del 5%. Presto sarà avviata la fase congressuale e la nomina dei segretari ai vari livelli. Si parte dalla nomina dei coordinatori nei 43 Comuni della provincia per poi passare all'elezione del segretario provinciale che sarà una figura che faccia da sintesi tra i due movimenti nati all'Ars, e cioè Pdr e Sicilia democratica (ex Articolo 4). La connotazione di questi due partiti e la provenienza di chi ne fa parte è quella della scuola democristiana che guarda a sinistra ed in questo caso al Pd. (PAPI)

ATTUALITÀ

Scandalo Anas Terremoto sull'impresa dei maxi appalti di Sicilia

Arrestati i massimi dirigenti della Tecnis di Catania allarme per il completamento di strade e ferrovie

SARA SCARAFIA

Sei cantieri che valgono 450 milioni di euro che impiegano complessivamente circa 500 operai. Ma soprattutto una città, Palermo, sventrata nel suo cuore con le trincee che da mesi deturpano piazza Politeama, viale Lazio, viale Campania e piazzetta della Pace. L'inchiesta shock sull'Anas che ha portato agli arresti domiciliari i patron della Tecnis Mimmo Costanzo e Concetto Bosco spaventa l'Isola. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha chiesto un incontro al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e ai vertici di Rfi. L'anello ferroviario, la maxi-opera da 154 milioni, è ancora alle battute iniziali ma le ruspe dell'impresa hanno già scavato trincee in mezza città. Al Comune ieri la notizia degli arresti è arrivata come un terremoto in un momento nel quale l'amministrazione fatica a frenare il malcontento: residenti e negozianti che abitano nelle zone coinvolte dai lavori si sentono ostaggio degli scavi. E anche se ieri gli operai si sono presentati in cantiere, la paura è che all'improvviso le ruspe si possano fermare. «Con Delrio e Rfi voglio valutare eventuali iniziative che possano evitare conseguenze gravissime, non solo per il trasporto pubblico ma per tutta la mobilità urbana interessata da importanti cantieri gestiti dalla società Tecnis», dice Orlando.

La paura da Palermo corre fino a Catania dove l'impresa di Costanzo e Bosco ha tre appalti in corso: anzitutto i due della metropolitana che complessivamente pesano per 100 milioni, ma anche quello del nuovo ospedale San Marco da 125 milioni.

«Entrambi i lavori sono in fase avanzata — dice Giovanni Pistorio della Cgil etnea — la paura adesso è che possano fermarsi».

Il filo della paura da Catania arriva alla statale Palermo-Agrigento dove la Tecnis sta realizzando lo svincolo Castronovo (opera da 9 milioni). Poi sale tra Mistretta e Nicosia. Qui l'impresa sta lavorando all'ammodernamento di un tratto della statale Nord-Sud tra Santo Stefano di Camastra e Gela. Sull'appalto da 32 milioni che impegna 79 dipendenti a tempo indeterminato e 12 precari la tensione era alta già prima degli arresti: proprio ieri l'impresa e i sindacati hanno discusso della proposta di mobilità di 30 dipendenti richiesta dall'azienda. «A preoccuparci oltre all'incubo incompilate sono anche i livelli occupazionali», dice Franco Tarantino, segretario regionale della Fillea Cgil. L'ultimo scandalo che aveva coinvolto l'impresa che complessivamente impiega 1.300 dipendenti tra manager e operai, era scoppiato nemmeno un mese fa quando Bosco e Costanzo sono finiti sotto indagine per il sospetto di aver utilizzato cemento impoverito per la realizzazione delle banchine del porto di Messina. In primavera, invece, ad allarmare era stata la scelta della Tecnis di disimpegnarsi dai lavori in corso in diverse parti della Sicilia. A cominciare da quelli sul viadotto Scorciavacche franato lungo la Bolognetta- Lercara. Ma l'azienda nei mesi scorsi ha deciso pure di interrompere i lavori sulla statale 640 di

Porto Empedocle che impiegava 37 operai. E ancora di abbandonare l'appalto da 14 milioni per la realizzazione della nuova rete fognaria di Palermo: i lavori per la costruzione della nuova rete fognaria che dovrebbe portare i liquami della zona a nord di via Dante al depuratore di Acqua dei Corsari, sono stati ceduti alla consorziata Sikelia. I problemi di liquidità dell'azienda erano noti: lo stesso Bosco a maggio aveva dichiarato di attendere più di 30 milioni da committenti per i quali aveva realizzato o stava realizzando lavori, dall'Anas al Comune di Roma all'Autorità portuale di Catania. «Somme importanti», diceva Bosco che però assicurava che nel giro di pochi mesi avrebbe incassato una grossa somma da un contenzioso che avrebbe risolto la carenza di liquidità. A proposito dell'inchiesta la Tencis in una nota afferma: «Agli imprenditori Bosco e Costanzo non sono state rivolte accuse né per associazione a delinquere, né per appalti truccati. Le imputazioni riguardano il reato di "corruzione", ma non per ottenere somme non dovute. Le interferenze al vaglio della magistratura riguardano piuttosto un tentativo di accelerare i tempi di pagamento di corrispettivi dovuti, nonché per ottenere in tempi accettabili la presa d'atto per la cessione del ramo d'azienda Lombardia, necessaria per fare cassa per poter far fronte alle esigenze finanziarie dell'azienda». Fare cassa, dunque, e mantenere in piedi l'azienda. «Ci auguriamo che la magistratura faccia chiarezza al più presto», dice la Cgil che non teme soltanto per gli appalti in corso ma anche per quelli che sembravano ai nastri di partenza. Dalla Catania-Ragusa all'appalto per la realizzazione del porto di Sant'Agata di Militello. Il Movimento 5Stelle attraverso i suoi deputati siciliani e calabresi chiede all'Anas di «sospendere cautelativamente tutte le opere in mano alla Tecnis ed eventualmente affidare i lavori ad altre imprese», mentre il sindaco Orlando annuncia che chiederà a Rfi di verificare se l'impresa ha ancora «i requisiti richiesti a chi prende in appalta lavori pubblici».

I cantieri valgono 450 milioni di euro: dall'anello di Palermo alla metro di Catania

I COSTRUTTORI

Da sinistra Concetto Bosco e Domenico Costanzo

IL PROCURATORE

Giuseppe Pignatone ha coordinato le indagini

ATTUALITÀ

L'irresistibile scalata dei due costruttori cresciuti tra politica e convegni antimafia

ANTONIO FRASCHILLA

A cogliere questa «influenza» di Costanzo e Bosco è stato subito il capogruppo di Forza Italia all'Ars, Marco Falcone: «L'antimafia del pensiero dominante radical chic sta cadendo pezzo dopo pezzo — dice — i nuovi “cavalieri del lavoro” catanesi, tutti in prima fila nei convegni sulla legalità e sull'antimafia, vicini a politici di sinistra di primissimo piano, e ai più alti ambienti confindustriali siciliani, oggi finiscono alla sbarra. Fatto gravissimo che non solo mortifica il principio di legalità, ma che infrange le aspettative di tanti siciliani onesti».

Ma chi sono i due imprenditori al centro della bufera giudiziaria? Il più noto dei due, perché più propenso alle relazioni pubbliche, è certamente Mimmo Costanzo. La sua carriera inizia insieme al fratello Seby nei primi anni Novanta con la Siciliana Carbolio, che commercializza prodotti petroliferi. Diventa leader dei giovani di Confindustria etnei e lo nota Enzo Bianco, che lo vuole appena trentenne assessore alle Attività produttive nella giunta della “primavera”. Finita l'esperienza politica, Costanzo non rientra con ruoli di spicco in Confindustria e fonda insieme a Bosco l'azienda Tecnis che lui controllerà attraverso la Cogip. In pochi anni l'azienda diventerà leader nel settore degli appalti edili in Italia. Un colosso da un fatturato medio di 350 milioni di euro all'anno e un portafoglio lavori da svariati miliardi. Un colosso dai piedi di argilla, però, con debiti ed esposizioni bancarie che nell'ultimo bilancio chiuso, quello del 2014, sfiorano la cifra di 400 milioni su un fatturato di poco inferiore.

Dal Duemila vincono e stravincono decine di appalti in tutta Italia e nel Nord Africa. Vincono anche nel regno della Lega, nel Nord-Est, dove all'inizio non vengono visti di buon occhio. Costanzo e Bosco con la Tecnis in materia di appalti prendono di tutto, anche il project financing della Ragusa-Catania insieme a Santo Campione, ex braccio destro del cavaliere Mario Rendo, al gruppo Maltauro e all'eurodeputato Pdl Vito Bonsignore, cugino dell'ex senatore Pino Furrarello, suocero del sottosegretario Giuseppe Castiglione.

Crescono gli affari, cresce il ruolo anche in Confindustria, dove Costanzo ancora oggi siede nel direttivo etneo e in molti sussurrano che sarebbe stato lui a diventare il referente territoriale di Catania nella nuova Confindustria unificata. Voci, dicerie che si rincorrono alle falde dell'Etna, dove di certo c'è che Costanzo era tra i principali esponenti dell'antimafia. Nel 2010 in un intervento sul Sole 24Ore Costanzo si schiera al fianco di Lo Bello: «Io, da imprenditore catanese, penso che la migliore risposta e il più concreto sostegno alla denuncia di Lo Bello si devono dare con i fatti — scrive — ognuno di noi deve fare la sua parte, in un sistema imprenditoriale pu-lito, che osserva le regole e i modelli di competizione basati su qualità, innovazione e confronto con i mercati internazionali. Ma chi fa impresa in Sicilia ha — oggi più di prima — un dovere in più: emarginare i mafiosi “travestiti” da imprenditori. Ben vengano i codici etici, ben vengano i protocolli d'intesa, ben vengano le espulsioni degli associati collusi con la criminalità». A un giornale tedesco, dice: «La rivolta di sei anni fa (in Confindustria, ndr) ha cambiato il mondo».

Sempre Costanzo firma il protocollo della legalità voluto dalla Confindustria per la Agrigento- Caltanissetta per la quale la Tecnis si era aggiudicata un lotto attorno a Porto Empedocle. Ancora nel 2012 è Bosco in prima persona a denunciare una richiesta estorsiva nei confronti della Tecnis in un cantiere in Calabria. Da Raffaele Lombardo a Montante e Lo Bello, subito arrivano decine di note di sostegno. Partecipa così, poco dopo, alla campagna «con il pizzo chiudiamo tutti» promossa da Addiopizzo. Finanzia le campagne elettorali del centrosinistra alle regionali del 2006, quando candidata governatore era Anna Finocchiaro, mentre Bosco finanzia Nicolò Marino al Senato nel 2013. L'immagine di Costanzo e Bosco non è stata mai scalfita, fino a ieri, e appena tre mesi fa all'inaugurazione della darsena del porto di Catania, altra opera fatta dalla Tecnis, insieme a loro c'erano anche il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e Bianco.

Nel frattempo però qualcosa stava già iniziando a scricchiolare nell'impero Tecnis. I debiti, i cantieri a singhiozzo, la cessione di appalti, dal collettore fognario di Palermo al lotto della Agrigento- Caltanissetta. E con i nodi economici, stavano arrivando anche i primi problemi giudiziari. Prima degli arresti, la procura di Messina aveva acceso i riflettori su un sospetto di cemento depotenziato al porto realizzato da Tecnis.

Oggi il primo sotto shock per quanto accaduto è il sindaco Bianco: «Speriamo riescano a dimostrare la loro estraneità ai fatti contestati, questo è un duro colpo per la città di Catania, visto il loro ruolo imprenditoriale», dice. Per il resto sui due enfant prodige bocche cucite. Lo Bello si limita a una dichiarazione laconica: «Ho letto velocemente i lanci di agenzia e conosco il rigore e l'equilibrio della procura di Roma». Come dire, nulla da spartire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono stati tra i primi a sostenere la svolta nella Confindustria regionale portata avanti da Lo Bello e Montante

ATTUALITÀ

E la Saguto assicurava il re degli amministratori ‘Non taglieremo i cachet’

Le intercettazioni tra il giudice e l'avvocato Cappellano Seminara Frutta per il prefetto. La richiesta di 4 abbonamenti gratis allo stadio

SALVO PALAZZOLO

Il coadiutore giudiziario Carmelo Provenzano prendeva le ordinazioni di buon mattino. E poi telefonava ai suoi collaboratori: «Mi aveva chiamato il prefetto, per un'anguria». E anche il giudice Saguto voleva un po' di buona frutta, di quella venduta dal gazebo sequestrato ai boss dello scaro. E la potente macchina dell'antimafia ortofrutticola si metteva in moto. Mentre Provenzano, il docente della Kore diventato il pupillo della Saguto, mandava un sms al prefetto Francesca Cannizzo: «Questa mattina passa uno dei miei ragazzi da Villa Pajno. Non arrestatelo vuole solo consegnare un piccolissimo dono ortofrutticolo».

Erano le 8.07 del 7 agosto. Giornata afosa. Ma la pattuglia del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza era già nelle viscere della città. Per pedinare i «ragazzi del professore Provenzano» e documentare la consegna a domicilio della frutta antimafia. Alle 9.40, due uomini scaricarono tre cassette piene di frutta a casa Saguto. Poi, la squadretta si spostò in via Libertà, a Villa Pajno, la residenza privata del prefetto. Uno dei luoghi simbolo di Palermo. E il prefetto ringraziò, con un altro sms: «Grazie è troppo. Sei sempre affettuosissimo».

Ma non era per generosità che Provenzano mandava la frutta a Villa Pajno. «Ricordati la cosa del prefetto», diceva alla Saguto. Provenzano sperava in una buona segnalazione di Francesca Cannizzo per arrivare ai vertici del Cara di Mineo. E quando non era impegnato a scrivere la tesi al figlio della Saguto, andava anche a trovare il prefetto. Per l'occasione, la Saguto gli mandava l'auto di scorta a casa. Servizio taxi. Un'altra volta, la Saguto chiamò gli agenti della scorta per l'ennesimo servizio davvero particolare con destinazione prefettura. «In tintoria è pronta una casacca del prefetto - scrisse in un sms- la potete andare a prendere e lasciare a villa Pajno al corpo di guardia». Ancora un'intercettazione nell'ambito dell'indagine di Caltanissetta che chiama in causa i rapporti tra Francesca Cannizzo e Silvana Saguto. In un dialogo, il giudice parla anche di una richiesta di raccomandazione del prefetto, per un'assunzione in un'amministrazione giudiziaria. Ma fino ad oggi il prefetto di Palermo ha ritenuto di non dover offrire alcuna giustificazione pubblica della sua condotta. Intanto, l'università di Enna ha aperto un'indagine interna sul «ricercatore a tempo determinato» Provenzano.

IL GIUDICE E L'AVVOCATO

Nelle intercettazioni della guardia di finanza c'è il racconto di una città fondata sui rapporti equivoci. Finalizzati soprattutto alle assunzioni nelle amministrazioni giudiziarie. Il 4 agosto, la cimice piazzata nella stanza della Saguto registra una richiesta dell'avvocato Cappellano Seminara: «Ti volevo fare una preghiera, la preghiera sai cos'è? Mia cugina». La Saguto lo assicurava: «Stai tranquillo, lo troviamo». Lui insisteva: «È in grado di fare veramente tutto». La

Saguto rispondeva: «Me la discuto con Scimeca», ovvero con un altro amministratore giudiziario.

Avevano un'intesa forte l'ex presidente delle Misure di prevenzione e il re degli amministratori giudiziari. Cappellano informava la Saguto di «aver presentato a Fabio (il giudice Fabio Licata - ndr) la liquidazione della Gas Natural... abbiamo chiesto un milione di euro l'uno complessivamente... e niente, quindi vedremo». Anche in questo caso la Saguto lo rassicurava sulla decisione e faceva capire che non ci sarebbero stati tagli: «Ne parlerà (Licata - annota la Finanza) con la decisione presa, quindi bisognerà smontarla, fa sempre così (...)».

DEBITI ALLE STELLE

Ma non c'è solo il «sistema» nelle intercettazioni dell'inchiesta di Caltanissetta. C'è anche la storia di un giudice che per anni ha vissuto al di sopra delle sue possibilità. E il 9 luglio diceva: «La situazione nostra economica è arrivata al limite totale, non è possibile più completamente ». E se la prendeva con un familiare: «Voi non potete farmi spendere 12, 13, 14 mila euro al mese, noi non li abbiamo questi introiti, perciò siamo indebitati persi». Ma nonostante il momento difficile la giudice Saguto non rinunciava a un momento di relax allo stadio. Il 27 luglio, la Saguto parla con Marco Ferruzzi, il direttore generale del Conca d'Oro, della campagna abbonamento del Palermo e gli chiede: «Che facciamo? Quei 4 li possiamo fare? ». E lui dice: «Sono sempre quei 4?». Silvana Saguto, i figli e la nuora.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Un impiego per tua cugina? Stai tranquillo lo troviamo”

PROTAGONISTI

A sinistra, l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara con il giudice Silvana Saguto A destra, il prefetto Francesca Cannizzo

ATTUALITÀ

Ok a progetti per giovani detenuti in cambio di lavoro ai parenti

VINCENZO PANE

CALTANISSETTA. Incarichi assegnati ad associazioni in cambio di posti di lavoro per i figli e amici. Funzionava così il sistema che avrebbe messo in piedi la ex direttrice dell'Istituto penale minorile di Caltanissetta Alfonsa Miccichè, 61 anni, oggi direttrice del carcere per minori "Beccaria" di Milano, arrestata insieme ad altre quattro persone, mentre altre tre restano solo indagate. Secondo quanto ricostruito dalla procura nissena e dai carabinieri, le associazioni che si occupavano di organizzare corsi e attività per la rieducazione dei ragazzi dovevano venire incontro alle richieste della ex direttrice, che avrebbe chiesto incarichi e assunzioni di familiari e persone a lei vicine.

Insieme ad Alfonsa Miccichè sono finiti in manette la figlia Federica Fiorenza, 27 anni, il fidanzato della ragazza, Emiliano Maria Longo, 35 anni, tutti di Caltanissetta, e anche il presidente e una dipendente della Onlus "Araba Fenice" di Catanzaro, Giuseppe Foccaccio, 46 anni e Gaetana Rosaria Migali, 51 anni, che vive a Canicatti, in provincia di Agrigento. A tutti e cinque gli indagati sono stati applicati gli arresti domiciliari, così come disposto dal gip di Caltanissetta Lirio Conti, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare su richiesta del sostituto procuratore Elena Caruso.

Alfonsa Miccichè e la figlia hanno scelto come domicilio l'appartamento di servizio concesso loro dal "Beccaria" di Milano. I cinque agli arresti sono chiamati a rispondere di associazione a delinquere finalizzata a commettere reati contro la pubblica amministrazione e a vario titolo anche di corruzione e di concussione per induzione.

Un "business", quello della rieducazione dei minorenni, che varrebbe centinaia di migliaia di euro. Finora sono stati accertati quattro episodi penalmente rilevanti che si collocano tra il 2013 e il 2015. Ma l'inchiesta è ben lontana dall'essere chiusa. Per ogni incarico c'erano in ballo cifre che oscillavano tra i 35 e i 40 mila euro. E tra le associazioni con cui l'istituto minorile nisseno "lavorava" c'era pure "l'Araba Fenice" di Catanzaro. Tra l'altro la cifra di 40 mila euro rappresenta il limite entro il quale l'Istituto penale minorile poteva muoversi per l'organizzazione di corsi e attività senza dover bandire gare d'appalto pubbliche. Ma il lavoro degli inquirenti non si ferma certo qui visto che, una volta scoperti gli inghippi, vogliono vederci chiaro e capire se possano esserci irregolarità anche nell'affidamento di incarichi per progetti il cui valore superava i 40 mila euro e per i quali furono bandite gare di appalto.

Sotto la lente di ingrandimento della procura nissena e dei carabinieri sono finite anche altre tre associazioni di Caltanissetta che hanno lavorato con il carcere minorile nisseno, ovvero il Centro studi sociali e culturali "Essere liberi", la cooperativa sociale "Iopervoivoiperio" e il Centro servizi formativi Enaip. Bocche cucite da parte degli inquirenti sui particolari dell'inchiesta, ma sembra che i tre avvisi di garanzia notificati si riferiscano proprio ai rapporti tra l'ex presidente dell'istituto minorile di Caltanissetta e le associazioni che organizzavano le attività. Nei prossimi giorni gli indagati dovranno comparire davanti al gip per gli interrogatori di garanzia e se decideranno di rispondere saranno

parecchi gli aspetti da chiarire. A difenderli sono gli avvocati Robert Ranieli, Danilo Tipo, Carlo Petitto e Armodio Migali.

La notizia dell'arresto di Alfonsa Micciché - "Nuccia" come la chiamano molti nisseni ha destato scalpore a Caltanissetta, dove l'attuale direttrice del "Beccaria" di Milano è molto conosciuta e si era segnalata per l'impegno nel recupero dei minori in difficoltà. Giovani finiti nei guai con la legge e che «lei considerava come suoi figli». L'istituto penale minorile nisseno si era anche segnalato negli ultimi anni come un'eccellenza per il recupero dei giovanissimi. Corsi di ogni tipo per imparare un mestiere, spettacoli musicali e teatrali, iniziative che portavano i minori ospiti dell'istituto penale, che ha sede in via Turati, a contatto con i ragazzi delle scuole della città. Sarà l'inchiesta a stabilire se di tutto questo si sia fatto un mercato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrestata l'ex direttrice del carcere minorile di Caltanissetta ora al Beccaria È finita ai domiciliari con la figlia e il fidanzato della ragazza. Otto gli indagati

Un altro caso di commistione tra funzioni pubbliche e interessi personali

AGLI ARRESTI

Alfonsa Micciché Accanto, il carcere minorile di Caltanissetta

Inchiesta «Dama nera». Regista della corruzione Antonella Accroglianò, direttore del coordinamento tecnico-amministrativo della società - Pignatone: deprimente quotidianità della corruzione

Tangenti sugli appalti Anas: dieci arresti

Ai domiciliari l'ex sottosegretario Meduri - Renzi: chi ruba in aziende pubbliche va cacciato

Il Coordinamento tecnico amministrativo di Anas era diventato la «scuola» della corruzione». Il reparto viaggiava su un doppio binario: da una parte c'era quello di facciata. Dall'altra la logica criminale, che dietro tangenti si veicolavano gli atti in favore di imprenditori anche sponsorizzati dall'ex sottosegretario Pd Luigi Giuseppe Meduri, con i quali avrebbe «organizzato anche un incontro con un ministro» per far ottenere loro ulteriori appalti.

Questo ha svelato l'inchiesta Dama Nera della Procura della Repubblica di Roma, in cui si ipotizzano i reati di associazione per delinquere, corruzione e voto di scambio. È stata azzerata un'organizzazione radicata in Anas, che fino a settembre scorso manipolava le decisioni dell'ente. A capo ci sarebbe stata Antonella Accroglianò, responsabile del Coordinamento in «rapporti poco trasparenti con la criminalità organizzata calabrese». La donna aveva illustrato le regole che regnavano nel Coordinamento: «Speriamo di tenerci forte – si legge nelle intercettazioni - come abbiamo fatto fino ad adesso e di fare tutti un salto in avanti per poterci aiutare, perché quello è poi lo scopo, chi cresce, chi fa un salto in avanti si porta gli altri dietro...questa è la scuola». Lezione imparata, ma è finita in carcere con i suoi sodali: i dirigenti Oreste De Grossi e Sergio Lagrotteria, e i dipendenti Giovanni Parlato e Antonio Ferrante. Ai domiciliari gli imprenditori Concetto Albino Bosco Lo Giudice e Domenico Costanzo, titolari delle società Tecnis spa e Cogip Infrastrutture spa, Giuliano Vidoni, della Vidoni spa, ed Eugenio Battaglia. Stessa misura cautelare è scattata per Meduri, ex sottosegretario alle Infrastrutture in carica dal 2006 al 2008 col Governo Prodi, nonché presidente della Regione Calabria dal 1999 al 2000. Ieri il politico è stato sospeso dalla Commissione di garanzia del Pd. Perché il suo presunto ruolo «illecito» nell'inchiesta appare nitido, così come illustrato negli atti dal procuratore capo Giuseppe Pignatone e dai sostituti Francesca Loy e Sabina Calabretta, che hanno coordinato il Gico della Guardia di finanza di Roma. Il procuratore di Roma ha parlato di «una sensazione deprimente della quotidianità della corruzione».

Così si è scoperto che il Coordinamento tecnico di Anas era in grado di risolvere ogni atto richiesto dagli imprenditori. Il tutto ricevendo in cambio «ciliegie» o «antinfiammatori», come chiamavano in gergo le tangenti, per un ammontare di 2 milioni di euro (somma posta sotto sequestro). Ma non solo, perché lo scambio corruttivo sarebbe avvenuto anche attraverso le assunzioni di persone «a loro vicine», come quando la Accroglianò chiede a Meduri di far avere un ruolo al fratello Guadino, non eletto alle scorse elezioni in Calabria. Per questo, si legge negli atti, Meduri «afferma di aver già parlato della questione con Mario Oliverio, governatore della Calabria (il quale però ha negato, ndr)».

Un capitolo rilevante dell'indagine riguarda la gestione della cosiddetta Variante stradale di Morbello, in Piemonte. Una commessa da 145 milioni di euro che gli imprenditori Bosco Lo Giudice e Costanzo intendono trasferire alla Cossi Costruzioni spa. L'operazione finisce sotto il monitoraggio di Anac, presieduto da Raffaele Cantone. Perché si scopre che il «trasferimento» del contratto d'appalto sarebbe dovuto avvenire con una «camuffata» cessione di ramo d'azienda. Un modo, per la Procura, «che in ipotesi di comportamenti fraudolenti, potrebbe dare luogo a un aggiramento delle regole di evidenza pubblica, giungendosi ad assegnare all'amministrazione un contraente che la stessa non ha scelto». E infatti dietro l'operazione ci sarebbe stata una tangente da 150mila euro. Il mediatore è Meduri, che fa entrare in contatto i due imprenditori con la Accroglianò. C'è

L'AZIENDA Il presidente Armani: stiamo valutando tutte le pratiche burocratiche per licenziare i dirigenti coinvolti senza il rischio di doverli riassumere

un documento per mettere a punto il piano: «una presa d'atto» sulla quale è necessaria la firma dell'ex presidente di Anas, Pietro Ciucci. Ma il documento, per la sua definizione, finisce a un dirigente. Meduri, però, si preoccupa anche di far stringere ai due imprenditori rapporti con la politica nazionale. Lo dice la stessa Accroglianò nelle intercettazioni: «Stanno messi bene, perché poi Meduri li ha fatti incontrare anche con il ministro, gli hanno fatto vedere il progetto, nuove cose eh!». Ma Meduri chiede anche favori per sé alla funzionaria di Anas: l'assunzione di «due geometri» a lui vicini.

«Stiamo valutando tutte le pratiche burocratiche necessarie per licenziare senza indennizzi quei direttori coinvolti nell'inchiesta, senza correre il rischio di doverli riassumere in futuro», ha commentato il presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani. Ha aggiunto che «nei giorni scorsi sono andato a chiedere aiuto al procuratore Pignatone. L'azienda non ha strumenti per intercettare le azioni criminose, servono le intercettazioni, serve la magistratura», concludendo che «ci costituiamo parte civile nel processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti